Anno II. Lunedì 15 aprile 1867 Num. 89

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Riordinamento amministrativo.

Più volte abbiamo notato come molto s'abbia tuttora a desiderare pel riordinamento amministrativo della nostra Provincia. E lasciando oggi di discorrere su quanto al Governo spetti in siffatta opera, invitiamo i Lettori a considerare quella parte che indubbiamente spetta a noi.

Spiacentissima cosa è dunque il vedere incomplete le rappresentanze di alcuni Comuni. E doloroso riesce il pensiero che dopo tante generose e nobili aspirazioni a servire la patria, taluni oggi non si vergognino di mostrarsi apatici e indifferenti o sfiduciati.

Sappiamo sì come, per il concorso di straordinarie circostanze sfavorevoli, l'amministrazione dei Comuni trovasi, sotto molti aspetti, irregolare e niente florida; ma siffatta cagione non deve allontanare i migliori cittadini dalla cosa pubblica.

Ne' primi istanti della nostra unione all'Italia si rimarcò una gara fervida e una nobile ambizione di prender parte agli incarichi amministrativi, valendo tali nomine come un riconoscimento che faceva la madre de' figli suoi; ma troppo presto al fervore successe l'apatia.

In uno Stato qual' è l'Italia, dove gli ordini costituzionali non hanno per sè il vantaggio di longeva esperienza, nessuna meraviglia se le imperfezioni fossero ancor maggiori di quelle che sono. Ma ben sarebbe da meravigliarsi qualora il patriotismo degli Italiani non bastasse ad agevolare l'avviamento a vita civile degna di lode, e conforme ai progressi dell'età nostra, e agli esempi di altre Nazioni. Il che ottenere non si potrà senza abnegazione e fermezza di propositi e intenso desiderio del bene.

E a noi fu dovere l'accennare a ciò, dacchè tra pochi giorni di nuovo saranno convocati gli elettori amministrativi del Comune di Udine per completare, con elezioni suppletorie, il numero de' Consiglieri. Fu male assai che le passate elezioni non abbiano dato per effetto un Consiglio di uomini intelligenti e nella cosa pubblica versati. Fu male che i partiti personali, o considerazioni strettamente politiche abbiano influito a comporre un Consiglio, che non doveva far buona prova di sè. E così possiamo giudicarlo, dacchè con esso non fu possibile completare la Giunta.

Però se si è dato sperare adesso in elezioni più savie e dirette ad uno scopo puramente amministrativo, ci duole di aver trovato i nomi di cittadini, che potrebbero essere utili al Comune, tra i rinunciatarii. Ad ogni modo la loro rielezione è possibile, come pure l'unire ad essi que' cinque o sei nomi che valgano a dar termine alla lunga crisi municipale.

Che se ciò desideriamo per Udine, egli è anche perchè l'esempio del capoluogo della Provincia sia efficace per altri Comuni. Oggi, più che in passato, è nostro debito di coadjuvare il Governo nel desiderato riordinamento amministrativo; poichè se in tutti i punti d'Italia si provvederà a migliorare le condizioni locali, provvederassi altresì al benessere generale. Nè tutto è da aspettarsi dai governanti, bensì dalle forze unite della Nazione. E anche dal cooperare a ciò sia provato il patriottismo degli Italiani. G.

Ferrovia della Pontebba.

Il pregevole giornale triestino, *Il Tergesteo* di venerdì scorso, recava un articolo sulla *Rudolfsbahn*, nel quale dopo aver mostrato il dannoso ritardo che soffre Trieste nella costruzione della ferrata che deve metterla in comunicazione col centro della Germania, ritardo dovuto alle dissensioni fra la linea del Prediel e quella della Pontebba, continua così:

« A mostrare quanto fossero infondate le apprensioni di Trieste, su una concorrenza eventuale di Venezia in suo danno, basterà ricordare che i Veneziani, un tempo fautori dichiarati del tracciato di questa ferrovia, si pronunciarono poi per una deviazione di quello, perchè avvantaggerebbe Trieste sovra Venezia di 24 chil. — Ci viene assicurato che i Veneziani decampano dalla loro domanda. Hanno troppo buon senso per non comprendere che Udine, la quale si vedrebbe eliminata per il nuovo progetto, ne menerebbe lagno e le nuove querele ritarderebbero la concessione e la costruzione di una ferrovia da cui si ripromettono molto.

« Ma prima ancora che i Veneziani mostrassero di abbandonare il nuovo progetto, la nostra Camera di commercio dietro iniziativa del Comitato ferroviario, indirizzava un memoriale al Ministero chiedendo che nella concessione da Vilacco a Pontebba s'imponesse il primo tracciato, quello cioè che dava sospetto ai Veneziani. — Sebbene sia da sperarsi che per la rinuncia di questi, codesto passo sia inutile, pure sta bene che il Ministero sia premunito, affinchè faccia del tracciato Pontebba-Udine condizione della concessione.

« Da Firenze ci giungono pure notizie favorevoli per la costruzione del tronco meridionale, e il Ministero italiano, nel trattato di commercio che stà per concludere con l'Austria, domanda la costruzione della linea Pontebbana e della Valsugana. Gran parte di merito lo ha la Camera di commercio udinese, che a questo scopo delegò i signori Billia, Chiozza e Kechler, i quali si recarono a Firenze per parlare a favore del primo tracciato e per sollecitarne la concessione. E sembra infatti, che meglio di promessa, eglino ottenessero un'attiva iniziativa a favore della linea dallo stesso Governo italiano, perchè, come lo abbiamo detto testè, ne fa ora condizione del trattato di Commercio.

« Noi abbiamo adunque il piacere di registrare codesti nuovi fatti, i quali ci avviano al compimento di un progetto il cui profitto non tarderà a farsi sentito al nostro commercio.

« Finalmente siamo tutti d'accordo. »

Statistica criminale pel primo trimestre 1867 nella Provincia del Friuli.

Ci procurammo copia di un documento inviato a questi giorni al Ministero, e che comprende i dati statistici dei crimini e contravvenzioni perpetrati nella nostra Provincia durante il primo trimestre 1867. E da quel documento ricaviamo le seguenti cifre:

Furti 246 — aggressioni 5 — omicidii e tentati omicidii 3 — infanticidii 4 — stupri 2 — ferimenti 47 — violenze e minacce 16 — oltraggi a pubblici funzionarii 11 — opposizione e ingiurie alla forza pubblica 12 — truffe 9 — discorsi sediziosi 10 — incendii delittuosi 7 — contrabbando 24 — porto d'arma vietata 12 — giuochi proibiti 2 — perturbazione alla religione 1 — danneggiamenti alle campagne e ai fili telegrafici 6 — oziosi 40 — sospetti in furto 8 — mendicanti 21.

La citata tabella comprende i fatti giunti a notizia delle Autorità di pubblica sicurezza; ed a quelle cifre corrispondono i numeri delle persone arrestate, almeno pei crimini più gravi.

Da essa tabella scorgesi come il crimine più frequente sia stato il furto; ma è a notarsi che nella cifra data sono compresi anche i furti minimi. Però sappiamo che non poche furono le cure dell'Autorità di pubblica sicurezza allo scopo di scoprire autori e manutengoli di parecchi furti che s'ebbero a lamentare in Udine da 1 gennaio alla fine del marzo passato. E quelle cure riuscirono appieno, e sono noti anche coloro, i quali nella notte del 24 al 25 marzo tentarono un furto di materassi all'Ospitale militare. L'Autorità ha potuto sequestrare ingente quantità di lane e lenzuola, e materassi e coperte, e trovare le fila ben ordite da gente di malo affare che aveva dichiarato guerra alla proprietà. Numerosi furono gli arresti per questo titolo, giunsero cioè a 136.

L'altra cifra di qualche rilevanza risguarda i *ferimenti*; e anche per questi la Giustizia giunse a tempo per impadronirsi di 25 individui imputati di tale crimine, e per gli altri continuano le indagini.

Le altre cifre non sono per noi sconfortanti, qualora si consideri la somma degli abitanti della Provincia, e le statistiche criminali de' passati anni. Anzi tenuto conto delle circostanze straordinarie che produssero lo squilibrio universale economico e la miseria incentiva al delitto, la cifra dei crimini a danno della proprietà non riesce tale da mostrare la provincia del Friuli in uno stato di degradamento morale maggiore di quello di altre Provincie. È poi un conforto nello riscontrare una diminuzione notevole di mese in mese nella cifra dei crimini. Il che vogliamo osservare, affinchè le istituzioni presenti vengano debitamente apprezzate anche sotto codesto aspetto. Ed in vero sarebbe doloroso assai, qualora non s'avessero a scorgere i frutti della libertà, dell'indipendenza, e della educazione del Popolo con tanti mezzi promossa e favoreggiata sì dal Governo come da cittadini onesti e filantropi.

Certo è che in siffatto argomento i progressi nel bene non possono essere se non lenti, poichè lenta è l'educazione del Popolo, ned osiamo sperare se non nel lavoro costante e affettuoso di parecchie generazioni. Tuttavolta sono pur oggi a rigettarsi le insinuazioni maligne di cotali che, abituati al despotismo straniero, insospettiscono della libertà, e gli eccessi di pochi individui sogliono attribuirle a disdoro. Signori, veniamo alla somma delle cose; interroghiamo le statistiche, e queste risponderanno in favore dell'età nostra e delle istituzioni liberali.

APPENDICE

Bibliografia.

GREGORIO VII, *tragedia di G. Piermartini, Milano* 1867.

Le tragedie sono passate di moda; il pubblico quasi sempre si annoja udendo degli eroi e delle eroine che parlano con le sestine in bocca, camminano a battuta di tempo, e muojono cercando una posa plastica.

Le Accademie tentano, di quando in quando, aprendo concorsi, promettendo premi, di incoraggiare gli scrittori a calzare il coturno; ma l'appello rimane quasi sempre inascoltato, o se taluno vi risponde, vi risponde in maniera da dissuadere le Accademie dal continuare ad aprir concorsi.

Tuttavia havvi ancora, per eccezione, qualche scrittore che, dedicandosi al culto di Melpomene, non inciampa ai primi gradini del suo tempio, ma procede franco e securo fino al simulacro della Dea e attinge dalla sua presenza quell'inspirazione che lo solleva dalla monta gara delle pecorili mediocrità.

Noi non ripeteremo la solita antifona contro il secolo banchiere, prosaico e materialista, nè rinnoveremo il vecchio ritornello della poesia e dell'arte evadite e i cui Mecenati si sono convertiti in padroni di fabbriche, in proprietarii, in commercianti, in azionisti di Società Anonime, in speculatori di Borsa, in agricoltori, gente tutta che ha ben altro pel capo che di ascoltare dei versi; di favorire le belle lettere, e di proteggere gl'ingegni: tutto questo è stato ripetuto fino alla sazietà, nonostante non possiamo non osservare che, in mezzo alle farraggine di produzioni letterarie destinate a morire appena nate, c'è pure qualche lavoro che meriterebbe di essere accolto con più di favore, nel quale v'ha ingegno, studio ed arte, e che tuttavia passa inosservato e rotola dai torchi nel dimenticatojo.

La tragedia del Piermartini di cui abbiamo posto qui sopra il titolo, non è certamente un'*avvenimento letterario*, come dicono in Francia; ma è un lavoro ricco di rari pregj, e che rivela nell'autore del *Bruto* e della *Stefania* una singolare attitudine a trattare la grande arte tragica. Non c'è pericolo, per questo, che il successo corrisponda al valore dell'opera ed è molto probabile che il *Gregorio VII*, dopo aver fruttato un bel nulla all'autore, caschi nelle mani di qualche scrittore straniero e frutti a quest'ultimo debitamente mascherato e adulterato, la fama che sarebbe dovuta al Piermartini.

Intanto, per fare che i nostri lettori si invoglino a leggere questa tragedia, ne faremo qui un breve esame e ne citeremo alcuni brani, ai quali non abbiamo la pretesa di assegnare il primo posto, ma che ci sembrano di bella fattura e degni di essere specialmente notati.

La scena si apre a Spira e quasi tutto il primo atto, che s'intitola da questa città, passa in sollecitazioni che Berta di Susa e Corrado fanno al Enrico per indurlo a chiedere a Gregorio VII il perdono e la restituzione dell'Impero tolto gli dall'anatema papale.

Enrico ad onta dei consigli contrari che gli sono rivolti da Ermanno, il quale lo eccita ad aver fede, non nel pontefice, ma nella sua spada e nell'amore de' suoi popoli, acconsente a partire per Roma. Per voi soli! dice il decaduto imperatore a' suoi figli:

Angoscia
V' ha ch' io non soffra per salvarvi il trono?
Anco il dispregio, purchè padre io sia!

Nel secondo atto ci troviamo a Canossa. Gregorio circondato da guerrieri e da prelati, e con allato la contessa Matilde, ascolta le preghiere che gli si innalzano perchè conceda ad Enrico il richiesto perdono. Il pontefice rimonta col pensiero il passato e ricorda le vie da esso seguite per introdurre nella Chiesa quella riforma che doveva ricondurla alla primitiva purezza e semplicità. Ne' miei prim'anni, dice il pontefice,

Vidi oppresse le genti e l'universo
Facile sentina di briachi forti;
Vidi nel bujo d'eresie disconti
Separati gli spirti e il sacerdote
Favela ai grandi assolutor di colpe
Tresca nell' aule parassito e drudo
Punitor dell'età sursi, che premio
Alla grand'opra era imperar nel mondo.
Fra mille iniqui il più temuto assalsi
Lo annichilai, lo maledissi, il trassi
Dubio del solio a mendicarmi pace.

Enrico dopo essere stato lungamente indeciso fra l'orgoglio offeso e il desiderio di riaquistare il favore del potente pontefice, finalmente, cedendo ancora alle istanze della sua consorte e di Adelaide di Susa, si umilia ai piedi dell'ambizioso Ildebrando che incomincia dal fargli presente tutta l'abiezione nella quale è caduto il già sì formidabile imperatore.

Gli echi han perduto il nome tuo: deserto
Sei dai viventi: sol di spettri fosca
Ala t'insegue e ogni creata cosa
Ti fa infesta l'anatema.

L'atto termina con la conciliazione e col perdono che Gregorio impartisce ad Enrico.

Nella terza parte la scena è la piazza di Naumburg, città presso il confluente dell'Unstrutt nella Sala. Ermanno, un sacerdote ribelle all'autorità di Gregorio che aveva ingiunto ai ministri del tempio di abbandonare le loro consorti ed i figli, arringa una moltitudine nemica. Egli le espone come Enrico, sdegnoso di una umiliazione che gli aveva procurata la beffarda benedizione del pontefice, ma non gli aveva restituita la perduta corona, della quale anzi Gregorio aveva ornata la fronte di Rodolfo duca di Svevia, avesse cancellato dalla sua fronte il marchio infame impressogli dal perdono papale, e, circondato da un esercito di guerrieri fedeli, stesse per dare battaglia al pretendente che ricevera il serto dal papa Gregorio.

Appena terminato il suo dire s'ode sulla riva dell'Unstrutt il rumore della battaglia. Ermanno s'affretta ad unirsi alle schiere di Enrico. La pugna pende per alcun tempo incerta; ma la morte del figlio di Rodolfo che rimane ucciso da Enrico e quella di Rodolfo stesso che cade sotto i colpi di Goffredo di Bouillon, finiscono col determinare la vittoria di Enrico.

Bella in questo atto è la scena fra un frate e il

Nella tabella citata crediamo imperfette le cifre che risguardano il contrabbando, gli oziosi e i mendicanti. Ma questi sono mali a cui medicare le Autorità non valgono; bensì aspettano la guarigione da istituti economici e di carità fraterna.

Del resto la Provincia del Friuli sotto l'aspetto della giustizia penale nel trascorso trimestre non ha per fermo peggiorato da quanto ne' passati anni notavasi nelle sue statistiche; anzi è arrivata a sensibile immegliamento. Bisogna ricordare che il Friuli conta una popolazione di 450,000 anime: che universali sono le strettezze economiche; che l' istruzione ancora non giunse a dirozzare le plebi dei villaggi.

Bisogna poi ricordare che certi crimini originano dalla umana malizia e dalla prepotenza delle passioni, e identici si mostrano in ogni tempo e in qualsivoglia luogo, poco valendo a impedirli o a frenarli la civiltà e la libertà.

Dobbiamo dunque star paghi agli immegliamenti ottenuti, e sperare che il decrescimento dei delitti si farà maggiore nei mesi seguenti. Che se alla Magistratura ,la quale presiede alla pubblica sicurezza, e che diede prove indubbie di zelo illuminato, raccomandiamo la bisogna; la raccomandiamo eziandio agli scrittori, ai maestri, a tutti coloro cui spetta educare il Popolo. Predicandosi la morale e l'onestà, diminuiranno gli impulsi al delinquere; e i danari spesi per istruire il popolo faranno risparmiare sulle spese delle carceri correzionali e degli ergastoli. G.

Discorso di Q. SELLA a Cossato.

La *Gazzetta Biellese* pubblica il discorso pronunziato dall' onorevole Sella al banchetto offertogli dai suoi elettori. Mancandoci lo spazio per riprodurlo intero, ne rechiamo i brani più degni di nota:

« Dacchè io mi presentai innanzi al vostro cospetto verso il finire del 1865 a Cossato, fu mio ufficio il presentare al Parlamento quella serie di provvedimenti atti a migliorare la condizione delle nostre finanze, che in quella occasione io vi aveva annunciato. I miei provvedimenti non incontrarono il gradimento della Camera, e quindi io caddi. I sentimenti di ripulsione, che si manifestarono contro le mie proposte, avevano origine da due cause. La prima consisteva in una grave avversione non giustificata contro una delle tasse che proponevo, ed in ciò io son tuttora di parere che i miei oppositori avessero torto. La seconda stava in ciò che si consideravano come insufficienti le economie da me proposte, e qui lasciatemi dire che i miei oppositori avevano ragione. Ed a Cossato ne ero già stato avvertito da uno di voi, o signori. Ricorderete ancora come, dopo il mio discorso, si alzasse un prete e mi dicesse: se faceste economie come imponete tasse, io sarei entusiasta di voi (*Vivissima ilarità*). »

Parlando dell' asse ecclesiastico, e accennando a vari sistemi proposti, l'oratore così si esprime:

« Rimane un terzo sistema, il più antico ed ai miei occhi il migliore. Lo Stato decreta esso stesso quali enti ecclesiastici debbono essere mantenuti e quali soppressi, e delibera ancora quale uso si debba fare del patrimonio degli enti soppressi, e quale trasformazione debba subire quello degli enti conservati. È in sostanza il procedimento adottato in Piemonte ed a Napoli per la soppressione dei conventi.

« Una volta che lo Stato abbia avocato a sè l' attuale patrimonio ecclesiastico, sia per la soppressione di taluni enti, sia perchè avrebbe affidato agli enti conservati una rendita sul Gran libro del debito pubblico, eguale alla rendita attuale del loro patrimonio, lo Stato potrà alienare, o, come si direbbe in linguaggio bancario, realizzare l' asse ecclesiastico nel modo che crederà più conveniente. »

L'oratore entra a parlare delle economie. Ecco che dice:

« Sull' argomento delle economie vi ho già confessata la mia parte di *mea culpa*. Ma col veder meglio le cose, qualcosa si impara; e poi sapete che coll' andare del tempo certi vizi si perdono per forza (*ilarità*). Or bene io dichiaro essere assolutamente necessario, inevitabile, indispensabile il fare le economie le più terribili, lo andare fino all' osso nello stralciare le spese (*sì, sì*). Io credo che non si debba esitare nel ricorrere ai provvedimenti i più gravi. Per darvi idea degli orrori fino ai quali io andrei, vi dirò un esempio che basti per tutti: non esiterei nel seguire l' esempio degli Stati Uniti, e venderei la metà della flotta (*sensazione*). Sì, signori, se non abbiamo i mezzi di mantenere tutta la flotta attuale, non indugierei nel conservare il denaro per mantenere l' altra metà, cui io vorrei tenuta bene addestrata, bene esperta nella navigazione, e le cui ciurme non languissero nelle città marittime.

« Io capisco perfettamente, e con quanto ho di cuore e d' anima mi associo al desiderio della nazione di essere forte e formidabile. Non ignoro che al Oriente o ad Occidente, al Nord od al Sud, possono presentarsi contingenze, fra le quali l' Italia bene armata avrebbe occasione propizia di conseguire le sue frontiere naturali ed anche di rilevare il prestigio delle sue armi. Ma (perdonatemi la trivialità del paragone), se qualcuno a stento si procacciasse il pane quotidiano e non avesse grande credito, che cosa risponderebbe a chi gli offrisse una magnifica speculazione, nella quale, riponendo dieci mila lire, guadagnerebbe un milione? Direbbe: lasciatemi anzitutto assicurare la mia esistenza; penserò dopo ad arricchirmi.

« In egual maniera l' Italia deve oggi assicurare anzitutto il suo onore e la sua vita col riordinamento della finanza..... »

Tra economie e riordinamenti delle imposte esistenti, non è facile diminuire l' attuale sbilancio di più che 100 a 120 milioni. Per andare ai 240 o 250 milioni, restano quindi ancora 130, 150 milioni. Ed avendomi l' esperienza ammaestrato che i disavanzi superano sempre i preventivi, riterrò a dirittura che ci manchino ancora 150 milioni. Tanto meglio se le mie apprensioni saranno esagerate!

« Or bene, io vi debbo fare la dolorosa confessione che, oltre alle economie ed alle riforme nelle attuali imposte, io credo indispensabile ed inevitabile il ricorrere a nuove tasse (*ancora! ancora!*). Sì, signori, ancora nuove tasse, perchè continuando di questo passo si va al fallimento. Meno male ancora, quando si promulgasse il fallimento senza indugio, e si dicesse ai creditori dello Stato: vi promettemmo, vi vendemmo cinque, ma ora non abbiamo la virtù che di darvi tre, di darvi due. Sarebbe il disonore, sarebbe una rovina, di cui non è facile prevedere le conseguenze sociali non solo, ma anche politiche. Non scordiamo che parte non piccola della nostra rendita è all' estero. Del resto, o signori, con voi io so che questi discorsi non sono neppure da farsi. A pochi passi dal luogo io cui vi parlo, nella casuccia in cui nacqui, mio padre m' insegnava fin dall' infanzia che, prima di fallire ai propri impegni, si doveva dar via fin la camicia; ed io so che queste sono le massime che qui vigono, e che voi insegnate ai vostri figli (*sì, l' onore prima di tutto*).

« Ma sarebbe anche peggio del fallimento immediato se, lusingando od illudendo il paese, non si rimediasse al male che dando un' altra girata ai torchi e stampando nuova carta monetata. Si andrebbe allora per una via anche più pericolosa, giacchè non solo si farebbe danno al creditore diretto dello Stato, ma si perturberebbe fieramente ogni relazione sociale, mutando sostanzialmente l'essenza di ogni credito privato (*sensazione*). »

L' onorevole Sella conchiude il suo discorso dicendo aver fiducia nel popolo italiano nel Parlamento, nel Re.

(Nostra corrispondenza).

Firenze 12 aprile. (Ritardata)

(V) — Iersera c'è stata alle Stinche una radunanza di quella che dal Minghetti saviamente non si permise di chiamare *maggioranza*, nel dubbio che la sia. Noi siamo, ei disse, una raccolta di deputati del *partito governativo*, che per diventare *ministeriale* aspetta gli atti del Ministero. Egli, cui può che lo applaudirono, espresse l'opinione della riserva benevola, del *pourvu que*, mentre altri avrebbe votato un appoggio più deciso e *quand même*.

In questa radunanza, presieduta dal Pisanelli, si confermò a questi la presidenza, ed in sua mancanza al Restelli, si toccò del trattato coll'Austria che sta per votarsi e dell'interpellanza Ferrari. Gli ex-ministri promisero di rispondere su ogni cosa. Si trattò pure di chiamare i ministri a tutti nel seno della radunanza, ed essi parono già disposti a venirci. La definizione del Minghetti dell'adunanza parve adottata. Ei disse, che si era un partito governativo e conservatore dell'ordine che voleva evitare le complicazioni esterne, ed occuparsi con urgenza dell' assetto finanziario ed amministrativo.

Va da sè, che quando si dice la parola *conservativo dell' ordine*, si sottintende anche *progressivo e riformatore*. Questo è nell'idea dei più, e talora anche nelle parole. È ciò che può dare vita vera al partito liberale.

L'evitare le complicazioni esterne è ciò che sta a cuore a tutti; ma è anche la preoccupazione nostra. Sono fatti, che minacciano di nascere fuori di noi. Noi vogliamo evitare di certo di entrare in guerre, di cercarle, di farle nascere, ma non possiamo dire assolutamente che l'Italia abbia da astenersi di tutto ed in tutto. È la conchiusione, alla quale si venne, dopo alcune eccezioni. Ma è un fatto, che l'Italia potrà prendere tanta maggior parte al di fuori, quanto più sarà ordinata e prospera all'interno. Adunque l'obiettivo adesso dev'essere questo assestamento delle finanze e dell'Amministrazione.

Nessuno può negare d'altra parte, che questo come qualunque altro Governo lo si giudica dagli atti, dalle leggi ch'ei presenta. Questo, come qualunque altro Ministero, troverà appoggio in ragione della forza ch'ei possiede, ch'ei sente di avere, ch'ei dimostra. Non si appoggia se non chi sta ritto sopra le sue gambe. Quando un Governo si lascia cascare deve cascare. La riserva come l'appoggio sono sottintesi sempre, quando non c'è opposizione sistematica. Però, da quello che mi è dato giudicare dalle apparenze, il ministero Rattazzi è nella condizione di chi si trova costretto a camminare su di un argine stradale elevato avendo da una parte e dall'altra il terreno depresso. Bisogna ch'esso cammini diritto e pronto, perchè deviare non può e perchè si trova incalzato di dietro.

Iersera si faceva anche la presentazione del Ministero al Senato. Non sappiamo se la Camera si prorogherà per le feste; ma gioverebbe che l'opera della Camera fosse assidua e pronta, per lasciar tempo dopo ad ulteriori riforme. Tutto non s'improvvisa; e per questo bisogna sciogliere le quistioni urgenti.

ITALIA

Firenze. Una lettera di Parigi, dice l'«Italie», ci fa presentire una grave notizia, che diamo senza garantirla in verun modo. Non sarebbe cioè, fuor di probabilità che l'accordo tra la Francia e la Prussia si stringesse a spese del Belgio.

— Le conclusioni del pubblico Ministero nel processo Persano sono formulate come segue:

« A termini degli articoli 240 e 241 dell' editto penale militare del 18 luglio 1826, l' ammiraglio Persano sia condannato dall' Alta Corte:

1. A dare la sua dimissione dalle funzioni di ammiraglio dell' armata italiana;

2. A pagare al tesoro pubblico l' indennità di ragione;

3. Alle spese del procedimento.»

Roma. Scrivono alla *Gazzetta del Popolo*:

Le cose di Roma assumono ogni giorno maggiore importanza.

Le lettere che ricevo dai confini e da Roma stessa segnalano il più alto grado di agitazione nelle popolazioni, ma in pari tempo constatano uno screzio profondo nelle varie gradazioni del partito liberale, *screzio* che pur troppo esiste *accerbissimo* nell' interno non solo, ma anche fra l' *emigrazione* romana.

Dei due antichi centri di cospirazione esistenti in Roma non si ode ora quasi più far parola. Il Comitato d' azione, sorto con principii degni del massimo encomio, si è disgraziatamente logorato nella inazione.

Resta il Comitato nazionale che ha assunto la più grande responsabilità dinanzi a Roma, ai romani e alla storia; i precedenti suoi si potrebbero difficilmente giustificare. Esso poco prima dello spirare del termine fissato alla partenza dei francesi da Roma, ha molto promesso; taluno degli uomini eminenti di questo centro si è anzi accostato a qualche elemento rappresentante l' *azione* a qualunque costo.

Ma, checchè ne sia di ciò, esso pure per ora tace e fa argomentare a molti di essere caduto nella impotenza.

Però mentre da questi due lati appare tranquillità, altri con nuovi intendimenti, ma con uomini non nuovi, si agita. Quindi comitati autonomi qua e là sbucciati, e centri e individui, molti dei quali onorandissimi rivendicanti a sè il cómpito di salvare Roma.

ESTERO

Germania. La seguente dichiarazione relativa alla vertenza del Lussemburgo e diretta al principe Hohenlohe fu presentata a tutti i membri della camera bavarese, affinchè vi facciano adesione: « Altezza serenissima! Dappoichè una sanguinosa guerra civile lasciò incolume la integrità del territorio tedesco, e i trattati d' alleanza della Prussia cogli Stati del Sud-Ovest della Germania sembravano guarentire nuovamente questa integrità, la Germania è ora improvvisamente minacciata di perdere un antico paese tedesco, in seguito alle trattative del re d' Olanda colla Francia. Questa perdita sarebbe maggiore di quella delle poche leghe quadrate e delle poche migliaia d' anime comprese nel granducato di Lussemburgo; sarebbe una perdita per l' onore della Germania se il destino di una popolazione tedesca dovesse venir deciso mediante vendita all' estero. Il popolo tedesco ha diritto di chiedere da' suoi governi che i tedeschi vengano protetti, dovunque li minacci un pericolo. Se anche in tale questione la Prussia è chiamata in prima linea a tutelare i diritti che le spettano sul Lussemburgo in virtù de' trattati, pure anche la Baviera ha obblighi da adempiere verso la Germania, e noi ci rallegreremo come del primo frutto del trattato d' alleanza del 22 agosto 1866 se la Baviera non lascerà sussistere alcun dubbio ch' ella sorgerà con tutte le sue forze a difesa del minacciato paese tedesco. I sottoscritti non vollero mancare di esprimer ciò a vostra serenità colla più profonda riverenza tanto più che possono aggiungere l' assicurazione ch' essi spalleggeranno vigorosamente nella rappresentanza popolare bavarese qualunque richiesta che si farà per una politica energica a protezione della Germania. »

Tutto il giornalismo bavarese si pronuncia a favore di questa dichiarazione e ne propugna le idee. Anche a Stoccarda seguirono manifestazioni, colle quali si protestò solennemente contro la cessione del Lussemburgo.

Polonia. La persecuzione contro la nobiltà polacca e cattolica, nelle provincie di Volinia, di Podolia, di Ucrania, di Lituania e Russia Bianca è sempre spinta col medesimo accanimento. Le autorità russe sono implacabili, e vorrebbero finirla coll'elemento polacco prima che succedano gravi avvenimenti all'esterno. Si vuol rovinare la nobiltà polacca, a fine di costringerla a vendere tutti i poderi che essa possiede fin dai tempi de' suoi antichi avi. A questo mirano le innumerevoli contribuzioni e confische operate con diversi pretesti e le spoglia-

---

figlio di Enrico, Corrado. Il frate vorrebbe persuadere quest' ultimo a non accorrere in ajuto del suo genitore, il quale, scomunicato nuovamente dal Pontefice, non ha più alcun diritto all' amore de' figli suoi. Tutto, dice il perfido frate

.. Tutto
Potrai pel padre se gli sei ribelle.
Rodolfo il serto cederà, se giusto
Resti un erede degli antichi prenci.
Ma guai se illuso in tenebrosa via
Di misfatti t' avvolgi. Iddio persegue
Quanto gli iniqui degli iniqui il seme ....
Ma il maledetto dal furor divino
Padre riman? L' anatema i più sacri
Nomi cancella. Ei con l'amor t' inquina
Ei col bacio t' uccide ..

Il giovinetto atterrito dalle feroci minaccie e ingannato dalla avvolpinatrice astuzia del frate, fugge dalla parte opposta a quella in cui combatte, facendo forza alla propria coscienza il cui grido gli era pur dianzi uscito dal petto: *Si salvi il padre e pera l' alma mia!*

Di molto effetto si è pure la scena in cui alcuni Sassoni, facendo corona ad un loro commilitone il quale s' è posto in capo la tiara dell' antipapa Guiberto, danno uno strano risalto al carattere lugubre dell' azione alla quale si assiste, con delle facezie ciniche e dei motteggi sinistri.

È a Roma che ci troviamo nel quarto atto. Gregorio dall' alto del Castel Sant' Angelo, contempla le truppe di Enrico fuggenti e i Normanni che dall' altro lato si avvicinano alla città eterna. Enrico, esclama il pontefice ebbro di gioja,

Il maledetto
Dall' odio mio, l' uom che Rodolfo estinse
L' adulato dei grandi è fuggitiva
Macchia che adombra i tiberini campi.
Un' anno ci tenne le mie sedi e l' ara;
Sedi ed ara son mie ... Superbi giorni
Di Canossa tornaste .. È vostra luce
Questa che in forma di corona splende
Hai sul mio capo. O re, il pentito allora
Simulasti.. la fuga non si finge....

. . . .

Dell'antipapa, del tedesco i passi
Segua il terror. Si perdano quel tuono
Ultimo o nube di procella estinta;
O mia costanza! O anàtemi! Da questa
Torre m'involo trionfante, come
Dalla sua tomba Iddio. Vienmi in aiuto
Natura, agita i nembi e da ogni terra
Portami un'eco di nemico pianto.

Alla fuga di Enrico e di Giuberto, Roma manda ambasciatori a Gregorio, pregandolo di uscire dalla rocca in cui s'è ritirato, a mover tra il popolo che lo seguirà fedele e devoto, ad allontanare i Normanni, ai quali sarà pretesto a mille violenze la supposta necessità di difendere il pontefice contro i Romani.

Che risponde Gregorio? Chiedi, egli dice all'ambasciatore della città,

Chiedi a offeso guerrier ch'ei lasci il brando;
Fa che il pilota cui circonda il nembo
Gitti l'albero ai flutti... indi me prega
Ch'io rimova i Normanni..

Gli ambasciatori insistono e, vinto dalla loro eloquenza, Gregorio sta quasi per acconsentire ad allontanare i Normanni, quando, vagheggiato un istante il pensiero di rialzare l'antica imperatrice del mondo, è assalito del sospetto che la grandezza di Roma importi la caduta della potenza papale. « Roma, nuovamente risorta,

Starsi schiava
Può dell'altar dopo ripreso il brando?
Al risorger di Roma, estinto fora
Del pontefice il nome. Il mio nemico
Primo, il più fiero è questo popol. Lungi
I messi suoi!..

Nell'ultimo atto troviamo Gregorio a Salerno. I Normanni, invasa Roma, postala a sacco, l'hanno abbandonata conducendo seco loro il pontefice. Roberto Guiscardo, il cui spirito irrequieto anela a Bisanzio, ha ad altre cure rivolta la mente che a ricondurre a Roma Gregorio, cacciandone l'antipapa Guiberto.

Il papa aggravato dal morbo che lo trarrà tra poco al sepolcro, ma non per questo affievolito di spirito, trovandosi in mezzo ai soldati del Duca di Puglia e con l'anima ardente del desiderio di cacciare nuovamente dal soglio papale l'usurpatore che l'occupa, impone che lo guidino a Roma.

Se cadaver fossi
Per la vendetta rivivrei. Normanni,
Date suono alle trombe. Io vi precedo...

Ma le forze gli mancano: il suo volto è coperto d'una pallidezza mortale: egli reclina il capo stanco, e mille funeste immagini traversano la sua mente fioca e delirante. Respinge Berta che viene ad impetrare il perdono di Enrico, dacchè s'avvede che non è Matilde, e vaneggia, e s'aggira in un mondo di fantasmi.

Tutto sparì... dove son'io? Normanni
Siam giunti in Roma.. Ov'è d'Enrico il solio?
Sul solio mio!.. Scendi, dannato! All'empio
L'anatema rinnovo...

La parola *maledetto* scagliata da lui contro Enrico, è ripetuta dall'eco: ed il papa udendo quella imprecazione che gli era stata rivolta in Roma, dall'ambasciatore inviato a proporgli pace e da lui respinto, muore come fulminato.

La tragedia del Piermartini sarebbe difficilmente rappresentabile, molto difficilmente: ma questo difetto è compensato da rari pregi. Il carattere di Gregorio è magistralmente scolpito e grandeggia sempre sul fondo del quadro. Delicatamente tratteggiata è la figura di Berta di Susa. Ermanno, personaggio ideale, è una creazione robusta, concepita e incarnata gagliardamente. Fedelmente ritratto è Enrico IV. Esatti, sebbene appena segnati, i brevi tocchi del carattere della contessa Matilde.

In tutta la tragedia c'è *vivezza* e *forza* di idee e splendore di versi. Tra i cori, quello del popolo romano è di fattura manzoniana, nè meno bella è la canzone sassone del primo atto.

Ad onta che le tragedie sieno già di moda, noi saremo sempre lieti di leggerne delle nuove quando ci producano l'impressione stessa che abbiamo ricevuta da quella del Piermartini.

P.

zioni pure e semplici, senza che i governatori si curino di spiegarle o di motivarle. Ci sono ben pochi membri della nobiltà polacca che siano esenti da imputazioni, e tutti possono aspettarsi ogni giorno che gli sbirri moscoviti trovino qualche pretesto per denunciarli. Una moltitudine di possidenti nobili languiscono nelle carceri di Gitomir, di Kamoniec e di Kiew. In questi giorni, in seguito al giro fatto dall'ajutante di campo del governatore generale, molti proprietarj sono inviati a Gitomir.

Uno dei più ricchi proprietarj di Volinia, Danielo Majensky, fu deportato a Viatka. I suoi numerosi poderi furono tutti confiscati. Un altro grande proprietario, il sig. Witoslawsky, colla speranza di prevenire la confisca, strinse un contratto con un dignitario russo per la vendita dei suoi beni, ma tale speranza non fu che un'illusione. Il governatore generale Bezak invitò quel dignitario a non stipularlo, atteso che il delitto politico di Witoslawsky era gravissimo, e per conseguenza i suoi poderi principeschi di Borestechy dovevano essere confiscati.

L'antico maresciallo della nobiltà di Krzemieniec, sig. Gosnovsky, fu denunciato come occultatore di armi e di munizioni. Gendarmi e agenti di polizia in gran numero mossero alla sua casa, e, dopo le più minute perquizioni, non avendo scoperto nulla, si diedero a distruggere i fabbricati delle innumerevoli sue fattorie, e confiscarono tutti i suoi beni.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

La prefettura della provincia di Udine (dice la *Gazzetta ufficiale del Regno*) ha fatto pervenire al Ministero della Guerra la somma di lire 63.80 che, nella ricorrenza del giorno natalizio di S. M. le venne offerta dal sig. Secli dott. Luigi Sindaco del comune di S. Pietro degli Schiavi, a favore di quel soldato della provincia di Udine che fosse rimasto ferito nelle battaglie della patria indipendenza.

Da Spilimbergo ci scrivono in data del 10:

L'altro jeri e jeri sera abbiamo qui il prof. Jacopo Carlutti il veggente cieco-nato di Palmanova, concertista-improvvisatore di Piano Organo ed Armonium. Se fossimo credenzoni o paolotti grideremmo al miracolo. Tributiamo invece la nostra ammirazione devota al culto dell'arte della scienza e del genio — Udimmo Listz stragande; ma il Carlutti nella sua specialità di concertista-estemporaneo è *unico* sinora; ed ha appena oltrepassati i cinque lustri! Allievo dell'Istituto dei ciechi di Padova, n'era già professore a tredici anni e maestro d'organo al *Santo*. Chi non l'ode non crede. L'aspettazione la più favorevole la più sbrigliata immaginazione vengono sorpassate. Dir tutto quanto sa è impossibile. Non diremo perciò del quartetto dei Puritani suonato per intero dal Carlutti con accompagnamento e canto colla sola mano sinistra; non della grande Sinfonia per piano-forte di Donizetti sopra motivi del maestro Bellini nella quale venne assai bene assecondato dal nostro pianista sig. Francesco Fumbinghero; non del Carnevale di Venezia che dopo averti fatto folleggiar colle maschere in mille strane guise, ti fa correre per le ossa il brivido che desta il mare in burrasca e ti fa assistere all'agonia delle feste carnovalesche suonata a *dillindelon* dalle campane di S. Marco. Notiamo invece ciò che più sbalordisce. Come i poeti estemporanei, il prof. Carlutti chiede al pubblico un *tema* cioè un *motivo* suonato cantato o zufolato, vecchio o nuovo o inventato a capriccio, bello, barocco, facile, difficile o quasi impossibile è tutt'uno per Lui; avutolo, lo eseguisce immantinente e tal quale. Ne chiede un'altro e fa altrettanto; poi, li afferra entrambi, e siano pure d'intonazione di colorito, di espressione, di tessitura diverse, disparate, contrarie non importa, il Carlutti, questo gran paciere, fa che si guardino, que' due nemici a *morte*, che si tocchino .. e già si stringono la mano si baciano e in mille svariate movenze si abbracciano e si confondono compenetrati immedesimati, conservando pur l'orme del loro carattere primitivo. Dante ripeterebbe:

> « Già eran li duo capi un divenuti
> Quando n'apparver due figure miste
> In una faccia ov'eran duo perduti »

A questo punto dall'entusiasmato uditorio sorge un'ammiratore diventato poeta estemporaneo da tanto prestigio, e tra gl'altri versi declama questi:

> *Ah non è ver che all'uomo il magistero*
> *Della pupilla torni necessario ...*
> *Oh le tue dita volgano più assai ...!*
> *Noi due pupille abbiam, dieci tu n'hai.*
> . . . .
> Carlutti va visita Italia e dille
> Che di Concordia si pasca e si giovi,
> E Italia ... e il mondo coprirà d'allori
> Le tue note che son pioggia di fiori.

Spilimbergo che diede prove anco recenti di tatto artistico-scientifico nell'operetta la *Befana*, nella farsa lirica *Don Pistone* e nel Dramma *Pietro Fortunato Calvi*, scritti e rappresentati con successo in famigliola, tributava al prof. Carlutti omaggio di profonda ammirazione con reiterati applausi ed ovazioni e serenata con la banda della guardia nazionale. Il prof. Carlutti lasciava a questa Società filarmonica gentile autografo che messo in apposita cornice sarà esposto e rimarrà nella sala della Società ad eterna memoria.

L. P.

Il volontario sull'Alpi, canto in sestine di **Giov. Malerotti**, 1866 Treviso, - Longo.

È un'anima ardente che si dibatte fra l'entusiasmo e lo scetticismo, e versa in *concitati numeri* il dolore e la speranza che ad ora ad ora in vario modo la tormentano.

> «Italia . . . . anch'io tuoi campi
> «Corsi pugnando e insanguinai mia mano » :

esclama il giovane poeta — e ci racconta i suoi splendidi sogni di patria, di gloria, e come svanirono dinnanzi alla tremenda realtà — Sono vivamente ritratte in poche pagine le angoscie che esulcerarono ogni animo italiano durante la campagna del 1866. Ma infine la fede risorge; il poeta vede vendicate nell'avvenire le vittime di Custozza, di Lissa e di Bezzecca e vede di nuovo l'Italia seder regina tra le genti. — Così si avveri il presagio!

Ci scrivono in data del 12 aprile 1867

Il signor *Lodovico Moretti*, Commissario distrettuale di Sanvito, è trasferito nella stessa qualità a Palmanova. Il decreto che lo trasloca suona un nobile omaggio reso alle virtù cittadine e di pubblico funzionario del Moretti, ed onora del pari chi lo emise, perchè mostra che il nostro Prefetto cerca il merito dov'è, e sa onorarlo degnamente. — Il Moretti dopo cinque lustri di soggiorno, lascia negli onesti Sanvitesi, ed in tutto il distretto, un lungo e vivo desiderio, e que' di Palmanova s'abbiano in questo fatto la certezza del bell'acquisto che fanno. — Infatti, si reca fra loro come Magistrato uno di quelli uomini che l'Austria dovette pregiare perchè non giunse a corrompere; di quegli uomini che andavano lieti di risparmiare vessazioni, benchè autorizzati, troppo autorizzati dalla ferrea legge d'allora, e non potendo sempre giungere a tanto, le resero meno importabili, senza per ciò disconoscere i gravi e delicati doveri del Magistrato. — È un coltissimo ingegno, ed una di quell'anime tutta rettitudine che in tempi schiavi, brillavano quasi perla solitaria sul mondezzaio d'una burocrazia altamente corruttrice e corrotta. Anime che non credono al male perchè giudicano dal proprio il cuore degli altri, e che sarebbero facile preda de' malvagi, se le armi de' vili non si spuntassero, quasi riverenti, di contro ad una limpida probità, e ad una castigatezza non comune.

S'abbiano i fratelli di Palmanova, per aver sortito l'onore d'ospitare sì cara persona, ed un magistrato veramente egregio, le felicitazioni dei Sanvitesi.

Concerto musicale. Questa sera, lunedì, ha luogo nella Sala teatrale a San Pietro Martire un concerto musicale che il professore friulano Giacomo Carlutti, nato cieco, darà suonando ed improvvisando varii pezzi sul cembalo. Nel programma troviamo anche un tema da darsi dagli spettatori, tema che sarà ripetuto dal concertista e svolto con variazioni di bravura. Si principia alle ore 8 ½.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Diritto*:

Sappiamo che negli uffici della Camera è prevalsa la massima di respingere il 4 per cento sull'entrata fondiaria e di sostituirvi una sopratassa di due decimi, la quale dà un prodotto più certo, di più facile esigenza e meno inviso ai contribuenti.

Nelle Cortes di Spagna un deputato, il sig De Lis, domandò al Governo se la Francia avea aperte trattative con Madrid per assicurare il potere temporale del papa, e per pagare in comune il debito pontificio.

Il ministero dell'interno rispose *affermaticamente* sulla prima questione, e dichiarò che sulle particolarità della seconda spettava al ministro degli esteri di rispondere. — Così l'*Epoca* di Madrid.

Domenica, si adunò a Torino la Commissione per l'armamento dell'esercito, sotto la presidenza del generale Ricotti.

Leggesi nell'*Italie* di Napoli:

Una circolare urgentissima del ministero di marina ordina a tutti i comandanti dei dipartimenti di conservare il più scrupoloso silenzio sugli armamenti.

Telegrafi. privata.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 15 aprile

Camera dei Deputati.

Tornata del 13 aprile.

Firenze. Discutesi il trattato di pace coll'Austria. Corte censura l'articolo 16 che ammette gli ex-ufficiali austriaci d'origine italiana nell'esercito italiano. Arrivabene fa qualche osservazione su alcuni documenti diplomatici. Damiani domanda spiegazione sopra le restituzioni dei documenti e capi d'arte tolti all'Italia. Miceli chiede nuovamente la presentazione del trattato segreto tra l'Italia e la Prussia dell'anno scorso. Il Presidente del Consiglio dichiara di non poter comunicare documenti destinati a restare segreti; ciò non potrebbesi fare senza rompere la fede data. Cairoli, membro della Commissione, dopo aver risposto all'oratore fa una dichiarazione in favore della nazionalità italiana del Trentino di cui sostiene i diritti. Dice che l'Italia non deve lasciarsi trascinare a far guerra per interessi non suoi, invece deve soltanto occuparsi del riordinamento interno, del riacquisto del credito pubblico. Dopo poche altre parole di Martelli, Torrigiani e del Ministro dei lavori pubblici, il trattato è approvato con 228 voti contro 15.

Senato del Regno — Processo Persano

Samminiatelli termina il suo discorso di difesa; quindi Persano dà alcune spiegazioni risguardanti la parte tecnica. Il pubblico Ministero dichiara di rinunziare alla replica. L'Alta Corte radunossi nella camera del Consiglio per deliberare.

Londra, 12. *Camera dei Lordi.* Lord Malmesbury rispondendo a Lord Russell dice che la Spagna non ha ancora dato alcuna risposta all'ultimo dispaccio.

Camera dei Comuni. Rispondendo a Sykes, Lord Malmesbury dice che in caso di rottura colla Spagna sarebbero prese tutte le misure per avvertire i legni mercantili inglesi che si trovassero nei porti spagnoli. Spera però sinceramente che non succederà una rottura.

Ha luogo la discussione sul bill di riforma. Gli emendamenti proposti da Gladstone sono respinti con 310 contro 289. Il Governo ebbe una maggioranza di 21 voti.

(*Fragorosi applausi*)

N. York, 11. Si ha da Vera Cruz 2, che la città è strettamente assediata dai dissidenti.

Madrid, 12. La *Gaceta* reca un decreto che destituisce 5 magistrati del tribunale superiore che, come senatori, avevano votato la mozione relativa al duca Della Torre.

Gonzales Bravo tenne un rimarchevole discorso in risposta ai deputati dell'opposizione e disse che il sistema eccezionale di repressione deve durare finchè cesserà l'attitudine rivoluzionaria dei partiti.

Il bill indennità che approva tutti i decreti pubblicati dal Governo dopo la chiusura dell'antecedente parlamento, si adotta con 245 voti contro 4.

Monaco 13. Il principe Hohenlohe, ricevendo un indirizzo della *Camera dei Deputati* relativo al Lussemburgo, disse: Io ricevo con piacere come prova che, quando trattasi dell'onore tedesco, non esiste che un solo partito nella Camera e nel paese. Saluto l'indirizzo come la giusta interpretazione del trattato con cui la Baviera unissi al rimanente della Germania per mantenere l'integrità nazionale. Quanto desidero non lasciare alcun dubbio su questo punto che il governo non sottrarassi mai ai doveri che il trattato gl'impone, altrettanto credo che mio compito più diretto sia quello di nulla tralasciare per assicurare una pace onorevole. Assecondate colla vostra influenza il Governo in questa via. Spero intanto che le saggia moderazione delle Potenze direttamente interessate riuscirà a mantenere la pace.

N. York, 12. La notizia del successo delle truppe imperiali non è confermata.

Annunziansi parecchi scioperi di operai nel nord degli Stati Uniti.

Berlino. Il re ha ricevuto Lannaiz in udienza appena arrivato. Bismark vi assisteva.

La *Gazzetta del Nord* rispondendo al *Memorial diplomatique*, cerca di provare che gli organi i quali parlano più altamente dell'onore della Francia, appartengono ai partiti apertamente o segretamente ostili al reggime francese attuale. In Germania sperasi e desiderasi che l'Imperatore pervenga a calmare la tendenza d'una parte della popolazione francese, perocchè la Nazione germanica mostra col carattere puramente difensivo delle sue manifestazioni ch'essa desidera di vivere in pace e in amicizia coi vicini.

Parigi 13. L'*Etendard* accennando alla voce che trattisi di neutralizzare il Lussemburgo dice: Ci sembra indubitabile che la questione non abbia potuto essere posta su questo terreno. Tale scioglimento, non soddisfacendo alcuna delle parti interessate, non avrebbe probabilità di essere aggradita nè dall'una parte nè dall'altra del Reno. Lo stesso giornale nelle sue ultime notizie dice correr voce, che non è smentita dal complesso delle informazioni ricevute, che si possa sperare in una soluzione pronta e soddisfacente della quistione del Lussemburgo.

Berlino 14. La *Gazzetta Crociata* annunzia che i governi confederati si posero interamente d'accordo sugli emendamenti da accettarsi o da respingersi nel progetto della costituzione.

La *Gazzetta del Nord*, smentisce le voci sparse da una corrispondenza di Varsavia che trattisi di estendere la frontiera prussiana sino alla Vistola. Tali voci mirano ad eccitare in Francia gli animi contro la Prussia. La politica nazionale della Prussia non ha alcun interesse a fare acquisti nel territorio polacco.

Praga 13. Dopo un discorso di Rieger, 90 deputati del partito nazionale protestarono contro le irregolarità elettorali, e abbandonarono la Camera deponendo i loro mandati. La seduta fu assai tumultuosa. Il Presidente fece sgombrare la tribuna, il redattore di un giornale politico fu arrestato. La stessa sorte attende altri giornalisti della opposizione.

Bukarest 13. Il Principe Michele è arrivato e fu accolto con acclamazioni dalla folla. Il Principe Carlo recossi a riceverlo alle porte della città. Il Principe Michele visitò alcune caserme od ospedali. Fermossi soltanto un giorno.

Firenze 14. L'*Opinione* reca che i negoziati per la stipulazione di un trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria proseguono alacremente.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 14 aprile 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 755.3	mm 754.4	mm 753 1
Umidità relativa . . .	0.56	0.59	0.72
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	11.3	14.4	11.4

Temperatura (massima 16.9 (minima 9.6

Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	12	13
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	66 55	66.70
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	96.75	95.80
Consolidati inglesi	90.3/4	90 3/4
Italiano 5 per 0/0	48 25	49 —
» » fine mese . . .	48.43	48.80
» » 15 marzo . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	365	370
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	238	237
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	67	65
» » » Lomb. Ven. .	380	372
» » » Austriache .	380	382
» » » Romane . .	65	65
Obbligazioni.	—	106
Austriaco 1865.	303	306
id. In contanti	310	31[illegible]

Borsa di Venezia

Del 13 aprile

Cambi	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.65
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.15
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.20
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.50
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	48.75	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	—.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	—.—	»	—.—
Banconote Austr..	»	77.75	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.50	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.09
da 20 Franchi	»	8.17
Doppie di Genova	»	32.02
» di Roma	»	6.90

Borsa di Trieste.

del 13 aprile

Augusta	da	110.—	a	—.—
Amburgo	»	—.—	»	—.—
Amsterdam	»	111.—	»	—.—
Londra	»	132.25	»	132.75
Parigi	»	52.35	»	52.55
Zecchini	»	6.16	»	6.21
da 20 Franchi	»	10.54	»	10.57
Sovrane	»	—.—	»	—.—
Argento	»	128.75	»	129.25
Metallich.	»	27.25	»	—.—
Nazion.	»	67.75	»	—.—
Prest. 1860	»	82.25	»	—.—
» 1864	»	76.50	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	169.—	»	—.—
Sconto a Trieste	»	3.3/4	»	4 1/4
» a Vienna	»	4.1/4	»	4 1/2
Prestiti Trieste . . .	»	116.25	52.25	100.25

Borsa di Vienna

		12	13
Pr. Nazionale . .	fior.	67.—	67.20
» 1860 con lott. .	»	81.40	82.—
Metallich. 5 p. 0/0	»	56.50 58.—	57.20 58.90
Azioni della Banca Naz.	»	701.—	706.—
» del cr. mob. Aust.	»	165.80	168.70
Londra	»	132.25	132.—
Zecchini imp. . .	»	6.24	6.22
Argento	»	129.50	120.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

*(Articolo comunicato *)*

All'amico **Pietro Bonini** — Udine.

Fanna, 11 aprile 1867.

Grazie, grazie dal cuore per la tua lettera, che mi avrebbe fatto apprezzare vieppiù, se ciò fosse mai possibile, la tua bell'anima ed il caro nome d'amico.

Nei dolori simili ai miei, per la perdita irreparabile del padre affettuoso, non v'ha farmaco alcuno. Il tempo li medica, non li sana giammai — ferite che grondano sempre sangue — che perdurano finchè ci basta la vita — che l'eternità non varrebbe a distruggere — che il solo oggetto perduto potrebbe guarire.

Ma la parola dell'amico è sempre un conforto, alleria il peso alla tremenda jattura! — Sì, abandite le teorie di uno scetticismo che mai allignò nei nostri cuori, anch'io, giovane, vedo omai le vicende e le sventure della vita degli individui ben poca cosa; — ma eziandio le sventure quelle che offrono talfiata opportunità al manifestarsi dell'altrui benevolenza, per la quale, e ne ebbi prove indubbie, io devo gratitudine a te e a molti amici che versarono una lagrima sulla tomba dell'estinto mio padre, ed alla famiglia desolata, con la parola affettuosa, porsero i conforti di schietta e sincera amicizia nella tremenda sventura che ci ha colpiti.

Dott. Anacleto Girolami.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

EMMINENTE PUBBLICAZIONE

NUOVA RACCOLTA

DI SCRITTI INEDITI

di Giuseppe Giusti

Tratti dagli autografi

Elegante volume al prezzo di L. 1,50 che sarà spedito franco per tutto il Regno a chi rimetterà l'importo di esso in vaglia o francobolli, a PIETRO PAPINI già Direttore delle Poste, Firenze. Sarà fatto il consueto sconto a chi piacesse acquistar un numero considerevoel di copie.

SEMENTE BACHI

Cartoni originari giapponesi ben conservati al prezzo di franchi 12. Dirigersi al sottoscritto

Angelo de Rosmini
Borgo Poscolle N. 585.

OLJ DI FEGATO DI MERLUZZO

di

JONGH E BERAL

L'olio di fegato di merluzzo, bruno-chiaro del **Dott. de-Jongh** e l'Olio bianchissimo **Beral e Ambron** sono ormai riconosciuti i più efficaci che vi sieno in Commercio per assicurare al Pubblico la legittimità di questi Olj la Regia Prefettura di Napoli con nota del 28 gennaio 186_ decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il Chimico del Consiglio Sanitario assistito da un officiale di pubblica sicurezza per l'esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRON, domiciliato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendonsi a *Milano* dai principali Droghieri e Farmacisti, a UDINE da **Filippuzzi** farmacista, e dai seguenti droghieri depositari: A *Venezia*, signori Cozzarini. *Padova*, Dalla Baratta. *Verona*, De Stefani. *Mantova*, Rapuzzi. — Dai Farmacisti: A *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti. *Vicenza*, Valeri successore Curti, Sega, Concati e Grossi. *Verona*, Pasoli, Merluga, Caliari e Chignato. *Mantova*, Rigatelli Peveratti. *Brescia*, Girardi successore Gaggi.

GUARIGIONE DELLE MALATTIE DI PETTO
E DELLE AFFEZIONI NERVOSE

Principalmente Reumatismo, Podagra, Paralisi, Emicrania, Gastrica, Tremito nervoso, Asma nervoso, Oppressione, Gastralgia, Palpito di cuore, Ronzamento di orecchio, Sordità, Fievolezza della vista, Debolezza degli organi, Impotenza, Epilessia, Dolori, Scrofole, Crampi di stomaco, e tutte le affezioni nervose, mediante l'apparecchio Galvano-Chimico e il trattamento del dottore **GIUSEPPE TIRAT**, della facoltà medica di Parigi, e dottore in medicina e chirurgia delle R. facoltà d'Italia, già professore delle scienze fisiche, laureato dalla facoltà delle scienze di Lione, autore di un Trattato delle scienze fisiche ad uso degli studenti in medicina, autore d'altro Trattato sopra le malattie di petto, con ricerche sopra le correnti galvaniche.

Privilegiato in Italia, Francia, Inghilterra, Olanda e Belgio.

Le nuove guarigioni ottenute nel suo soggiorno di un mese e mezzo in Venezia provano la superiorità del metodo terapeutico.

Alle lettere già citate in altri avvisi rispetto alle guarigioni ottenute altrove, rendiamo pubbliche le qui sotto annotate lettere di miglioramenti e di guarigioni ottenute in Venezia, e che siamo autorizzati di far conoscere.

Il dottore ottenne molte altre lettere e certificati di guarigioni che provano la riconoscenza degli ammalati, che però non rende di pubblica conoscenza, non essendo in essi l'esplicita permissione.

— Il giornale di Venezia *Il Tempo* in data del 15 gennaio 1867, dice:

(*Elettro-Terapia*). Abbiamo da qualche giorno a Venezia il professore dottor. GIUSEPPE TIRAT di Parigi, il quale col mezzo dell'*Elettro-Terrapia, eseguisce* delle cure meravigliose in più malattie. Quello poi che reca maggior stupore si è, che questo metodo di guarigione s'estende pure su fanciulli della più tenera età. Per maggiori dettagli rimandiamo il lettore all' articolo comunicato inserito nella terza pagina di questo numero.

Venezia 14 gennaio 1867.

Esultante pella miracolosa progressione, che mediante l'applicazione dell'apparecchio galvano-chimico del prof. TIRAT a mio figlio di soli mesi sei spedito da molti medici come *incurabile per consunzione generale*; e che sebbene la di lei saggezza non promettesse perfetti risultamenti, tuttavia l'efficacia di tale suo metodo in pochi giorni mi fece riscontrare il miglioramento da non dubitarne una presta e certa guarigione.

Io intanto le faccio sentire la mia gratitudine, facoltizzandolo di rendere la presente a pubblica conoscenza e ciò perchè quelli che sono affetti da malattie specificate nel suo avviso, non tardino a ricorrere a lei per essere guariti. — Con tutta stima mi segno

Sua devotissima serva
Elena Piazzalunga S. Geremia.

— Il *Corriere della Venezia* in data 3 marzo 1867 scrive:
Nel nostro officio si è presentato il signor Todeschini che ci ha pregati d'inserire nel nostro giornale la lettera seguente:

SORDITÀ RONZIO NELLE ORECCHIE

Signor Dottor G. Tirat! *Venezia 17 febbraio* 1867.

Non senza ragione veniva proclamata la di Lei scienza Medica-Chirurgica, ed io pel mio male cronico di *sordità*, dopo di avere inutilmente esperiti più rimedi suggeritimi da accreditati medici, volli infine assoggettarmi anche alla di Lei cura Galvano-Chimica, e non debbo stare silenzioso, che di seguito per un mese ottenni tali risultati, e siffattamente avvataggiosi, da calcolarmi altr'uomo.

La presente le sia di attestato ed a riconoscenza pell'ottenuta quasi totale guarigione, facoltizzandola anche di renderla pubblica, se così le piacesse. — Mi protesto

Devot. Obbed. Servitore
Vincenzo Todeschini S. Silvestro, Calle del Paradiso.

— Si legge nel Giornale il *Tempo di Venezia* in data del 7 marzo 1867:

PARALISIA

Il metodo Galvano-Chimico del professore G. TIRAT può essere somministrato anche agli ammalati che trovandosi lontani, si compiacessero fargli tenere la diagnosi del loro male spendendo loro quanto occorre senza bisogno di visitarli. Tra le molte malattie in tal modo guarite, devesi in particolar modo distinguere quella di cui la seguente dichiarazione rilasciata dal Municipio di Martegallo di Mestre.

Dichiarazione.

Martegallo, li 2 marzo 1867.

Presentatosi dinnanzi a questo ufficio Samaritana Libralesso maritata Simion, abitante in questo Comune, chiedente un'attestazione per spedire in Venezia al professore GIUSEPPE TIRAT in riconoscenza della guarigione ottenuta dalla paralizzazione che la teneva obbligata a letto del tutto impotente a muoversi, riescite infruttuose le cure mediche prima adoperate, volle pur anco tentare quella tanto decantata galvano-chimica di detto professore, e difatti spedì persona in Venezia a suo domicilio, che trovatolo e fattigli l'esatta spiegazione del male, gli spediva un' apparecchio per valersene, e dopo pochi giorni acquistò l' articolazione delle braccia e gambe, ed indi nel solo termine d' un mese, fu abilitata a camminare.

Questa dichiarazione si certifica essere di tutta verità, tanto per la Libralesso-Simion, perchè incapace di mentire, come sulla conoscenza delle circostanze esposte, che venne autenticata anche da quest' Ufficio.

Dal Municipio di Martellago
Per gli Assessori *P. Ghirlanda,* Segretario.

— Il Giornale il « Tempo » del 7 marzo 1867:

GASTRALGIA

Venezia, 24 gennaio 1867.

Afflitto da molti anni da grave malattia di ventricolo, in conseguenza della quale mi era resa assai difficile la digestione, volli tentare, dopo tante cure esperite senza effetto, anche il di Lei sistema Galvano-elettrico. E poichè in tal modo sono riuscito in meno di un mese ad ottenere, mercè le di Lei premure, la guarigione quasi completa, non esito a ringraziarla, Signor Dottore, di tanto favore, ben contento di doverle perciò conservare un' eterna riconoscenza.

Voglia Ella accogliere questa mia dichiarazione, come un tenue tributo di gratitudine, ed aggradire nel tempo stesso le proteste della mia considerazione.

Di Lei devotissimo Servo *A. B. S. Stefano.*

Preg. sig. dott. Tirat.

Certifico che da parecchi anni da forte e generale reumatismo trovavami aggravato per cui avendo risolto di pormi sotto la di Lei cura galvano-chimica in soli 15 giorni venni abilitato a camminare ed aver l' articolazione atta a disimpegnare i miei affari.

Per tale miglioramento debbo infinitamente esserle riconoscente, e mostrarglielo colla presente mia, facoltizzandola a farne quell' uso che meglio credesse ffo il piacere di dirmi. — Venezia

Suo affezionatiss. servo *Gaetano Della Martina.*
Negoz. di olii medicinali Calle della Fava, S. Lio.

Si legge nel « Corriere di Venezia » 2 marzo.

REUMATISMO

Preg. Sig. dott. Gius. Tirat.

Certifico io qui sottoscritto che il suddetto sig. medico Giuseppe dott. TIRAT mi ha guarito in sei settimane da un forte reuma nervoso, che non mi permetteva di camminare dai forti dolori ne' ginocchi, come pure non doveva muovere le braccia, dopo aver consultato con altri dottori senza alcun successo. Adoperato il suo apparecchio Galvano-Elettrico, ottenni subito gradatamente vantaggi che mi portarono alla guarigione.

In attestato di riconoscenza, e pella verità le rilascio il presente attestato onde valersene in qualunque circostanza, e pieno di stima ho l' onore di essere

Umil. servo GIACOMO ZOCCHIA
Direttore della ditta A. Giacomuzzi, in Venezia a S. Geremia

Il sig. dottor TIRAT, in conformità alle leggi vigenti nel nostro regno, fece i voluti esami, e venne dalla Facoltà di Genova-laureato *Dottore Medico e Chirurgo.*

AFFEZIONI DI PETTO

Il dottore da vent' anni cura le malattie del petto col mezzo di un trattamento che fa portare sulla parte ammalata coi rispettivi medicamenti che non danno alcun incomodo, e coi quali ottiene numerose guarigioni ed anche sopra ammalati ritenuti come incurabili.

Ogni persona di buon senso comprenderà facilmente che un medico che si è dedicato esclusivamente alle cure di tali affezioni e che in un mese cura tanti ammalati quanti un' altro Medico in molti anni di pratica, deve ispirare ad ogni persona ammalata una maggiore e fondata confidenza.

MALATTIE DI PETTO

Signor Redattore.

Sia sì compiacente d' inserire nel di Lei accreditato giornale la seguente mia dichiarazione. Ringraziandola, passo a riverirla con stima — *Carlo Doimo.*

Sig. Prof. Giuseppe dott. Tirat — in Treviso

Io sottosegnato pieno di gratitudine e di stima certifico in base della verità di essere stato in pochi giorni da Lei guarito da dolori di petto e reni, ai quali andavo soggetto da due anni in modo tale da non poter accudire ai miei affari a danno della mia povera famiglia sebbene mi avessi sottoposto a varie cure senza ottenere il minimo successo.

In attestato della verità e ricorrenza le rilascio il presente certificato dichiarante la totale guarigione in quanto ai dolori di petto e reni; e sensibile miglioramento dell' altro incomodo che vado soggetto onde potersene servire in ogni circostanza a sollievo della sofferente umanità.

Treviso, li 28 febbraio 1867.

CARLO DOIMO fu LORENZO — *Paolo Borella*, testimonio *Pietro Cattelan*, testimonio.

In ordine al protocollo assunto al n. 2632 certifico che il sig. Carlo Doimo fu Lorenzo, ha di sua mano firmato questo documento alla presenza mia e degli idonei testimonj Paolo Borella fu Pietro, e Cattelan Pietro fu Antonio, tutte persone a me note e qui domiciliate.

In fede di che, *ecc. ecc.*

Treviso li 28 febbraio 1867. Pietro dott. Vianello fu Angelo, *Notajo residente in Treviso.*

Il professore dottor **TIRAT** nel suo soggiorno in Venezia, nel solo periodo di un mese e mezzo diede prove indubbie dell'efficacia del suo metodo. Li medici più distinti di Padova, Venezia e Treviso hanno indirizzato a Lui degli ammalati di condizione la più elevata, le quali furono rimasti soddisfatti dell'esito ottenuto.

Il detto professore si fermerà in questa città all'Albergo della CROCE DI MALTA per alcuni giorni dove riceve dalle ore 11 alle 3 — Dopo la sua partenza potranno dirigersi al suo Stabilimento in Campo S. Gallo N. 1077 in Venezia.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.